



PARABOLANDO



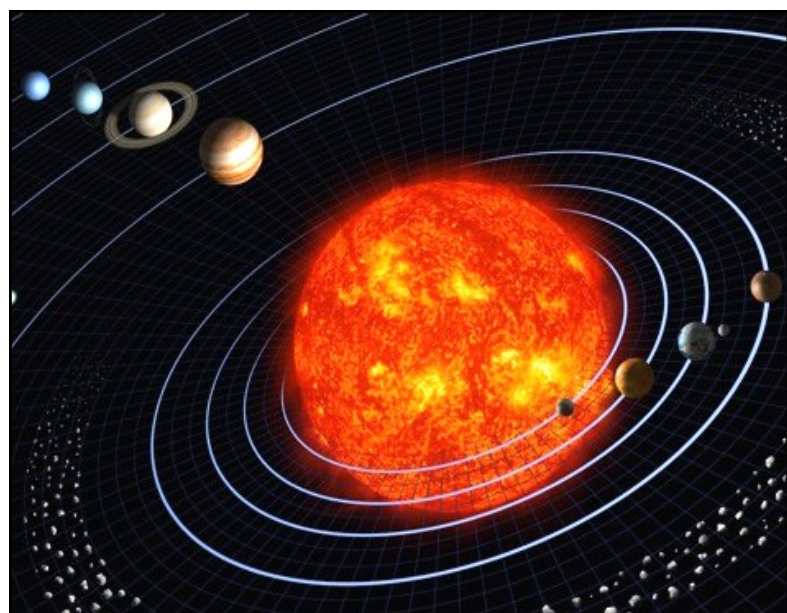
Trimestrale d'informazione

Anno 1 - Numero 3 Ottobre 2012

LA PARABOLA “ I SETTE MONDI ”

Un vecchio astronomo, una notte, scoprì una stella lontana dalla Terra molti anni luce, attorno alla quale giravano sette pianeti, ciascuno molto più grande della nostra Terra. Perfezionando il suo già potente telescopio, scoprì che ciascuno di quei pianeti, rappresentava condizioni di vita diverse. Non solo, quei mondi erano il risultato di ciò che

sta, con chissà quanti e quali animali. Il quarto pianeta era del tutto bianco, come ricoperto di un unico e vasto manto di neve, su cui tuttalpiù, poteva crescere qualche pianta isolata e sofferente per mancanza di calore: questo mondo era il più lontano dalla stella rossa. Il quinto pianeta sembrava percorso come da fiumi di luce, forse colate di lava incandescente, che simile a piaghe splendevano

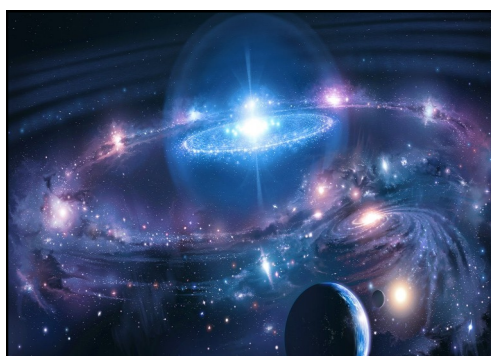


attraversavano quel mondo, intersecandosi in una fitta e fulgida rete. Il sesto pianeta era una città che ricopriva l'intero spazio di quel mondo, forse una civiltà sconosciuta e una cultura molto diversa dalla nostra. Sì, quel pianeta era un'unica ed immensa metropoli che brillava con le sue luci, notte e giorno. Il settimo ed ultimo pianeta, sembrava non essere neppure un pianeta. Infatti, pur avendo la forma sferica, esso si scomponeva e si ricomponeva quasi di continuo e sembrava illuminato, non tanto dalla stella vermiglia, quanto da un' intrinseca energia, come un cuore che pulsa di luce e di forza, continuamente rinnovate. Quando l'uomo di scienza, staccò gli occhi stanchi dal suo telescopio, si addormentò. Durante quella notte, l'astronomo fece un sogno rivelatore: il segreto di quei lontani, sette mondi scrutati, gli apparve così svelato...

di bene o di male si era prodotto nell'universo, forse a causa di esseri intelligenti, che avevano usato il loro ingegno, per compiere cose buone o cattive. Il primo pianeta, che girava attorno al magnifico Sole rosso di quel lontano sistema solare, era caratterizzato da dense nubi, che lo coprivano come una puerile notte e sembrava nero e morto: su quel mondo non arrivavano la luce ed il calore dell'astro di fuoco, benché fosse il più vicino ad esso. Il secondo pianeta era di un bellissimo colore azzurro e lo scienziato, intuì che si trattava di un unico e immenso oceano, su cui non vi era alcuna terra emersa. Il terzo pianeta era verde e l'astronomo capì, che su di esso si stendeva un'immensa fore-

sta, con chissà quanti e quali animali. Il quarto pianeta era del tutto bianco, come ricoperto di un unico e vasto manto di neve, su cui tuttalpiù, poteva crescere qualche pianta isolata e sofferente per mancanza di calore: questo mondo era il più lontano dalla stella rossa. Il quinto pianeta sembrava percorso come da fiumi di luce, forse colate di lava incandescente, che simile a piaghe splendevano

Don R. Francesco Gimigliano



ASPETTANTO LA CONCLUSIONE...

Invito i lettori a concludere la parabola secondo la loro fantasia, per poi confrontarla, nel prossimo numero del giornalino, con il seguito della parabola stessa. Buon divertimento!

SOMMARIO

La parabola “I sette mondi”	1
Aspettando la conclusione...	1
11 Ottobre Apertura Anno della Fede	2
- Pagina Mariana - Riscoperta del Santo Rosario: tradizione e rinnovamento	3
Vocazione: il futuro dei giovani	4
Vestizione dei ministranti	4
Francesco d'Assisi e la sua chiamata all'Amore	5
I ragazzi della villetta interrogano il Poverello d'Assisi	5
Missionarietà del laico nel mondo	6
Giuseppe Toniolo: un modello di santità laicale	6
Raccontiamo i miracoli della fede	7
Chi sono gli Angeli?	7
Halloween e il suo vero significato	8
Parabolando Giovani	9
Racconto: “Il lupo di Gubbio”	16
Completa la poesia...	16
Colora il disegno...	16
La nostra Bacheca	16

11 OTTOBRE: APERTURA ANNO DELLA FEDE



L'11 ottobre 2012, inizia per la Chiesa un anno di particolare importanza: l'“Anno della Fede”. Fede, a pronunciarla appare solo una piccola parolina, ma quanto grande e potente è stata questa piccola parola nella storia cristiana, da questo piccolo seme, sono stati generati Apostoli, Santi e Martiri, che con la loro vita hanno portato la Parola e l'Amore di Dio ovunque e a chiunque, anche a prezzo della propria vita. Un anno indetto dal Santo Padre nasce sempre da un'urgenza, è un po' come un padre che si accorge del disorientamento dei figli e decide di donare loro un tempo in cui meditare. Oggi noi cristiani abbiamo perso di vista il nostro essere battezzati, figli di Dio, cristiani che non sono titoli acquisiti ma uno stile di vita che ci è stato donato da Cristo che offrendo la sua vita sulla croce ci ha lasciato in eredità mediante i “Segni di Salvezza”, quali i Sacramenti. Il primo fra questi il santo Battesimo per mezzo del quale abbiamo ricevuto quel piccolo grande seme, se non virtù teologale, che è la Fede. Ma purtroppo tanti troppi cristiani oggi, hanno fatto diventare loro prima preoccupazione il vivere sociale, tanto quasi da negare le proprie radici cristiane. Ecco allora che il

PORTA FIDEI

*Lettera apostolica del
Sommo Pontefice Benedetto
XV con la quale si indice
l'Anno della Fede*

1. La “porta della fede” (cfr At 14, 27), che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa, è sempre aperta per noi. [Porta Fidei 1]

14. E' la fede che permette di riconoscere Cristo, ed è il suo stesso amore, che spinge a soccorrerlo ogni volta, che si fa nostro prossimo nel cammino della vita. Sostenuti dalla fede, guardiamo con speranza al nostro impegno nel mondo, in attesa di “nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia”. (2Pt 3,13; cfr. Ap 21,1).

Santo Padre ci esorta nella sua lettera apostolica, a recarci come la samaritana al pozzo e lì posare la nostra brocca (tutto ciò che passa per importante, essenziale), per poter bere all'Unica Vera Fonte che disseta in modo pieno: Cristo Gesù e la Sua Parola. Dobbiamo risvegliare in noi il desiderio dell'ascolto della Parola e dell'incontro intimo con Gesù. Proprio cinquanta anni fa, esattamente nel 1962, Papa Giovanni XXIII, conosciuto anche come il Papa buono, promulgò con il Sinodo Straordinario dei Vescovi, il Concilio Vaticano II, evento di fondamentale importanza per il laicato, evento che per quanti anni siano passati può e deve essere attualizzato. Non si può però vivere un qualcosa e nel nostro caso direi “Qualcuno”, se non si conosce né la Sua Persona e né ciò, che nel corso degli anni continua a comunicarci per mezzo dei Successori di Pietro, importante quindi è conoscere anche i Documenti della Chiesa, dove è racchiuso il pensiero della Chiesa, il volere di Dio, uno stile di vita che ci conduce insieme alla Parola di Dio e alla Persona di Cristo presente nel Sacramento dell'Eucaristia. Oggi, come circa duemila anni fa, deve risuonare con ancora maggiore forza, l'interrogativo che veniva posto da chi ascoltava Gesù: “Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?” (cfr Gv 6,28), la risposta di Gesù è chiara: “Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che Egli ha mandato” (Gv 6,29). Questa la fede che ogni battezzato è chiamato a riscoprire!



“PAGINA MARIANA”

RISCOPERTA DEL SANTO ROSARIO: TRADIZIONE E RINNOVAMENTO

Qualcuno ebbe a dire che il Rosario insieme alla Croce, è la bandiera del cristiano e noi, in questo mese di ottobre, dedicato appunto alla Madonna del S. Rosario, cerchiamo di scoprirne la bellezza. Le sue origini sono antichissime, si possono collocare intorno all'anno mille nei monasteri dell'Irlanda dove si recitavano i 150 Salmi di Davide. In questi monasteri essendoci, anche, monaci illetterati, che non potevano imparare a memoria i 150 salmi, si pensò di recitare 150 Pater Noster al posto dei 150 Salmi; ecco che fu considerato il salterio dei poveri. Dopo breve tempo i Pater Noster vennero sostituiti dall'Ave Maria, composta dal saluto dell'Angelo Gabriele e dall'esclamazione gioiosa di Elisabetta (Lc 1,28-42) e le ripetizioni vennero ridotte a 50 per evitare che potesse diventare una preghiera meccanica. Fino a qualche tempo fa l'origine del Rosario veniva attribuita a S. Domenico che, durante la sua permanenza a Tolosa, in un momento molto difficile per la Chiesa, in quanto colpita da tante eresie tra le quali quella Albigese, ebbe una visione e la consegna del Rosario da parte della Madonna come riferisce il domenicano e beato Alain de la Roche nel suo libro “De Dignitate salterii”. Oggi non c'è tale certezza anche se i domenicani ne sono stati i maggiori propagatori. Fu, infatti, il Papa Pio V, domenicano, ad istituire nel 1571, il 7 ottobre la festa della Madonna del Rosario, come ringraziamento per la vittoria di Lepanto sui Turchi, vittoria ritenuta un miracolo ottenuto attraverso la preghiera del Rosario che tutta la Cristianità, con impegno e fiducia, recitò. La parola Rosario deriva da “rosarium” (roseto), chiamato così perché è come una collana di rose in onore di Maria. Potrebbe sembrare, a prima vista una preghiera prettamente mariana, ma, in realtà non è così perché il rosario recitato con il cuore e “meditato” ci aiuta a mettere al centro della nostra vita i misteri della vita di Gesù fortificando la nostra fede e infondendo in noi gioia e pace. E' la preghiera del cristiano che si mette al seguito di Gesù preceduto da Maria. Se viene recitato senza coglierne il vero significato, può essere sì una preghiera meccanica ripetitiva e noiosa. Giovanni Paolo II nella lettera Apostolica Rosarium Virginis Mariae, scrive: “*il Rosario è una preghiera spiccatamente contemplativa, privata di questa dimensione ne uscirebbe snaturato*” e Paolo VI sottolineò: “senza contemplazione, il Rosario è un corpo senza anima e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule”. Tutti i Romani Pontefici hanno tenuto il Rosario in gran conto, raccomandando il pio esercizio al popolo cristiano. Giovanni XXIII costituì la Madre di Gesù Celeste Patrona del Concilio Vaticano, del quale ricorre il 50° anniversario, per il buon esito dell'assise ecumenica. Che dire poi del Beato Giovanni Paolo II che, dall'inizio del suo pontificato, dedicò alla Madonna il suo motto: “*Totus tuus*” e la lettera Apostolica “*Rosarium Virginis Mariae*” (2002), nella quale afferma che bisogna contemplare Cristo mettendosi alla scuola di Maria e lo ha completato inserendoci **i misteri della luce**. La lettera apostolica la chiude con le parole con le quali il Beato Bartolo Longo chiude la Supplica alla Regina del santo Rosario; io voglio riportarle perché sono parole veramente toccanti: ci dicono la infinita importanza dell'oggetto che serve alla recita di questa preghiera di cui, sicuramente in modo poco adeguato, abbiamo parlato... “O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo”.



MESSAGGIO DELLA REGINA DELLA PACE DEL 2 OTTOBRE 2012

Cari figli, vi chiamo e vengo in mezzo a voi perché ho bisogno di voi. Ho bisogno di apostoli dal cuore puro. Prego, ma pregate anche voi, che lo Spirito Santo vi renda capaci e vi guidi, che vi illumini e vi riempi di amore e di umiltà. Pregate che vi riempi di grazia e di misericordia. Solo allora mi capirete, figli miei. Solo allora capirete il mio dolore per coloro che non hanno conosciuto l'Amore di Dio. Allora potrete aiutarmi. Sarete i miei portatori della luce dell'Amore di Dio. Illuminerete la via a coloro a cui gli occhi sono donati, ma non vogliono vedere. Io desidero che tutti i miei figli vedano mio Figlio. Io desidero che tutti i miei figli vivano il Suo Regno. Vi invito nuovamente e vi prego di pregare per coloro che mio Figlio ha chiamato. Vi ringrazio.

✦ **Proponimenti** ✦

Il dolore della Madre è grande perché molte anime si perdono mentre Lei vuole che tutti si salvino: preghiamo intensamente e sacrificiamoci per la salvezza dei peccatori.



Oggi ancor più risuona urgente l'invito alla preghiera per le vocazioni e vocazioni sante. Una parola formata da nove lettere che può racchiudere il senso di tutta una vita! La prima vocazione che ogni uomo riceve il giorno del Santo Battesimo è la vocazione alla santità, chiamata comune ad ogni cristiano che sceglie di vivere secondo il Vangelo (cfr. Lumen Gentium cap. IV n. 38 e cap. V). Nel corso della vita ogni uomo viene chiamato da Dio ad uno stato di vita specifico che, non è solo vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa ma anche alla vita matrimoniale o semplicemente di laico consacrato. Il fondamento di ogni vocazione è vivere santamente il proprio stato di vita, S. Annibale Maria Di Francia così scrive: "Il Rogate, più che un'esortazione, è un comando di Gesù Cristo Signor Nostro rivolto a tutti i cristiani... in questa parola dell'Incarnata Sapienza si racchiude un segreto di salvezza per la Chiesa e la società", quindi possiamo ben dire che ogni vocazione è strettamente legata all'altra, solo sante vocazioni possono partorire santi sacerdoti, sante famiglie, santi cristiani che vivono il loro stato di vita e la loro professione alla luce del Vangelo. Questa la chiave che apre le porte di questo mondo al regno di Dio: l'incessante e fiduciosa preghiera per ottenere sante vocazioni. Una chiave che il cristiano di oggi ha dimenticato di usare e se la usa lo fa poco e con poca fiducia, le famiglie oggi non pregano più, non hanno tempo per trasmettere ai loro figli l'amore, il desiderio di dialogare con Dio e laddove non ci sono famiglie che pregano non ci sono sante vocazioni, fin quando ci saranno uomini che si professano cristiani ma che poi vivono con ambizione la loro professione e non con amore non ci saranno santi medici, politici, insegnanti. Non a caso il Santo Padre ha indetto l'anno della fede, infatti i cristiani abbiamo bisogno di risvegliare la nostra fede perché nel mondo ci sia dopo l'inverno la fioritura della primavera.

Vi invitiamo a recitare la seguente preghiera:

Offerta della giornata

Mio Dio, ti adoro e ti amo
sopra tutte le cose,
ti ringrazio di avermi creato,
fatto cristiano, chiamato alla santità
nella situazione della mia vita
e conservato fino a questo nuovo giorno.

Ti offro, in unione
al sacrificio eucaristico di Gesù
e per l'intercessione di Maria
e di P. Annibale Maria Di Francia,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno,
con l'intenzione di ottenere dalla tua bontà
numerosi e santi operai alla Chiesa,
per la salvezza di tutti gli uomini. Amen



Attirare i giovani verso Cristo, far crescere in loro la volontà di impegnarsi personalmente nel grande disegno divino e in modo particolare nella vita parrocchiale, non è una cosa semplice. Dimentichiamo, anche troppo facilmente, che tutti i risultati ottenuti non sono per merito nostro, ma del Signore e nel momento in cui perdiamo la speranza, Dio ci stupisce puntualmente: il giorno 9 Settembre, si è verificato nella nostra Parrocchia, Santa Margherita Vergine e Martire di Amendolara, un evento che ha riempito tutti di gioia. Durante la celebrazione della Santa Messa domenicale delle ore 19:00, abbiamo assistito alla cerimonia della "Vestizione dei ministranti", officiata dal nostro Parroco Don Franco Gimigliano. Dopo l'omelia, i ragazzi prescelti, fino a quel momento seduti tra i banchi insieme ai genitori e ai fedeli presenti, sono stati chiamati nominalmente, per ricevere la benedizione del Parroco e la "tarcisiana", vanto e onore di ogni ministrante. Acconsentendo con entusiasmo, di prestare servizio presso l'altare e di essere amici "speciali" di Gesù, prima di indossare la tunica e salire sul presbiterio, hanno anche promesso solennemente di portarla con onore e rispetto. Dopo la celebrazione e le foto, tutti insieme hanno continuato i festeggiamenti spostandosi in pizzeria. La nostra comunità ringrazia Dio per questo grande e meraviglioso dono e unitamente invoca lo Spirito Santo, affinché illumini il cammino di Francesca, Amalia, Umberto, Giovanna, Rocco ed Emanuela, che spontaneamente hanno scelto d'intraprendere, pregandolo anche di mantenere sempre "pulita e sincera" la loro speciale amicizia con Gesù. Auguri a tutti e che Dio vi benedica!





FRANCESCO D'ASSISI E LA SUA CHIAMATA ALL'AMORE

In un mondo, che ci vuole tutti uguali ed indifferenti, dobbiamo tenere in moto la nostra mente ed il nostro cuore, con l'intento di cercare e trovare un senso nella vita. I giovani di oggi si sa, sono autentici, schietti e senza scrupoli, ma pieni di entusiasmo, di speranza e grandi desideri. Alcuni, più inclini a tali convinzioni credono, che anche Dio abbia grandi desideri per loro e che solo in lui, possono realizzare pienamente la vita. Follia? Tutt'altro... Si pensi a Francesco d'Assisi, diventato Santo dopo una grande conversione, che lo porta ad essere un "fratello" di Gesù: giovane pieno di sogni, un po' pazzo, uomo coraggioso dal cuore di bambino, povero ma ricco di pace, saggio ma folle d'amore per Cristo. La sua vita di giovane festaiolo, fu caratterizzata da "una voglia matta di divertirsi" (feste, passeggiate, ritrovi, amici, belle ragazze); dal proposito di "diventare a qualsiasi costo qualcuno" (sua grande ambizione fu diventare cavaliere); dalla disponibilità di "molti soldi" (vita lussuosa e piena di vizi). Tre esperienze sconvolgenti, danno una decisiva sterzata alla sua vita di giovane buontempone: la prigionia, la malattia e le visioni. Pieno di entusiasmo infatti, partecipa alla battaglia contro i perugini, combattendo valorosamente, ma cadde prigioniero e gettato in un lurido carcere con delinquenti e malfattori, fu costretto a vivere fino allo stremo, per un interminabile anno. La debolezza e la malattia, conseguenza del suo stato di vita sofferente e sudicio, lo costringono a vivere in solitudine, lontano dagli amici, incidendone con sofferenza e dolore il corpo e l'anima. Tornato a casa nella chiesa di San Damiano, davanti al Crocifisso, ebbe una delle visioni e udì per ben tre volte: <<Francesco va' e ripara la mia Chiesa>>. Devastato nell'anima, trova così conforto nella voce del Signore. Nel 1206 Francesco, dichiara pubblicamente la sua vocazione, spogliandosi di ogni bene terreno e scegliendo di consumarsi per Cristo e per gli altri.

I "RAGAZZI DELLA VILLETTA" INTERROGANO IL POVERELLO DI ASSISI

L'intervista

Ci siamo chiesti, cosa potrebbe trasmettere ai nostri ragazzi un santo, che predicava l'umiltà e la povertà, come San Francesco d'Assisi, così lontano dai comfort, dai beni materiali e dal successo e in che modo, riuscire a metterne in pratica nella quotidianità, i preziosi insegnamenti. Dopo aver raccontato per sommi capi, la storia del "Santo Poverello" ad alcuni ragazzi di Amendolara, che sono soliti ritrovarsi nel piccolo parco pubblico "la villetta", è stato naturale e immediato per i piccoli ascoltatori, iniziare a porsi degli interrogativi, per cercare di capire il perché di un così radicale cambiamento, in un giovane inizialmente tanto simile a loro. Le domande sono state tante e diverse, data anche la curiosità dei ragazzi; ne riportiamo solo qualcuna per questioni di spazio, cercando nel dare le risposte, di conservarne l'autentico carisma del Santo di Assisi.

Ragazza: Perché hai scelto di cambiare vita? Perché hai voluto vivere da povero e santo?

Santo: La mia vita è stata piena di vizi e di comodità, ero figlio di un ricco mercante e disponevo di molti soldi. E' stato il dolore, che ha scavato là dove una educazione fatta di permissività e debolezze, aveva solo contribuito ad indurire il mio cuore. Con la povertà ti arricchisci spiritualmente: bisogna allontanarsi da tutto ciò che ti distrae, per ritrovare se stessi nel Signore e il Signore nei fratelli. Dopo il carcere e la malattia sono entrato in crisi, ed ho cercato con tutte le mie forze, con cuore sincero e con la grazia di Dio delle risposte, fino a che non le ho trovate in Lui. Alla santità ci sono arrivato, solo dopo una lunga e faticosa ricerca della Verità. Tutti possiamo diventare santi, basta desiderarlo, impegnandosi a imitare Gesù, che è il "Santo" per eccellenza.

Ragazzo: Perché hai baciato il lebbroso? Non hai provato disgusto nel farlo? Non ti ha dato fastidio essere deriso dai tuoi amici per quello che avevi fatto?

Santo: Dopo essere tornato ad Assisi, partecipai ad una festa con gli amici e sulla via del ritorno a casa ho visto un lebbroso a un lato della strada: ho sentito il desiderio di abbracciarlo, così senza pensarci due volte sono sceso da cavallo e gli ho dato un bacio di pace. Sulla sua faccia piagata ho visto un sorriso e ho provato una grande gioia: poco

m'importava che i miei amici mi prendessero in giro, perchè in quel momento capii una cosa bellissima...quel lebbroso era Gesù!

Ragazza: Hai mai pensato di ritornare a casa e smettere di predicare?

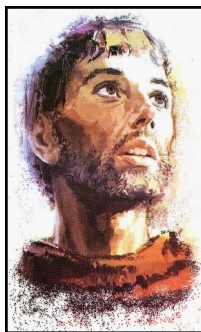
Santo: Tornare a casa, quando finalmente avevo dato un senso alla mia vita? Ognuno di noi è chiamato a vivere la vita che gli appartiene veramente. Io sono stato chiamato alla "perfetta letizia", ad essere libero e disponibile gratuitamente, come Gesù.

Ragazzo: Prima della tua conversione che cristiano sei stato?

Santo: Sono stati i miei genitori a darmi una educazione cristiana. Per nascita e abitudine mi reputavo un cristiano, non per scelta.

Ragazzi: La maggior parte di noi ha fatto da poco la Prima Comunione, com'è stato per te l'incontro con Gesù Eucarestia?

Santo: Dopo la mia conversione ho capito l'importanza della Santa Eucarestia: mi comunicavo spesso e con devozione, tanto che il più delle volte dopo la comunione cadevo in estasi. Ero attento anche nel fare una buona confessione, per trasformare me stesso in una dimora piena di candore e di profumo, dove accogliere Gesù, ostia immacolata.



MISSIONARIETÀ DEL LAICO NEL MONDO



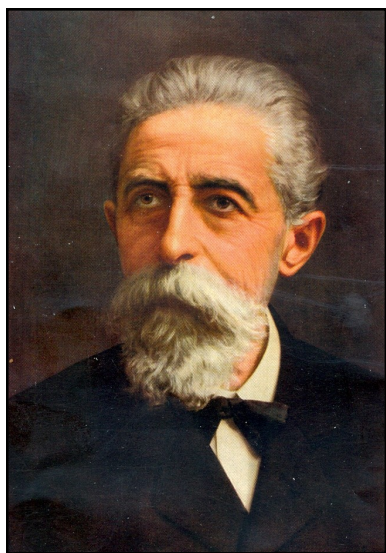
ti!". Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso"(LC 12,49). Il mondo non ha bisogno di "propagandisti dell'amore", ma testimoni autentici che predicano l'AMORE con la vita. In forza del Battesimo siamo tutti chiamati alla santità nella vita di ogni giorno. Giuseppe Toniolo ne ha dato con altri laici una testimonianza esemplare.

Cari lettori, torniamo dalle vacanze estive e ripartiamo con un nuovo numero del giornalino, un numero per certi versi, dedicato proprio alla "ripartenza". Questo slancio ci viene dato dal mese di Ottobre, che apre le porte a tre grandi eventi della Chiesa Cattolica: 1) 50° Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, 2) Inizio anno della Fede, 3) Sinodo della "Nuova Evangelizzazione". Il Concilio Vaticano II è stato un avvenimento significativo nella storia della Chiesa, perché ha portato alla riscoperta del ruolo dei laici nella Chiesa e nel mondo. Quando si parla di "laici" s'intendono tutti i fedeli che dopo essere stati incorporati a Cristo nel Battesimo e costituiti Popolo di Dio compiono nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano. Il Concilio è un cammino di popolo, è fede vissuta che deve procedere al passo coi tempi chiamando in causa le nuove generazioni, raggiun-

gendo ogni angolo della terra. Il mondo di oggi attraversa una crisi profonda, estesa a tutti i livelli (religioso, morale, ambientale, politico) a noi laici il grande compito di cambiarla positivamente orientandola verso più luminosi traguardi. Il compito di noi laici è arduo, esserne protagonisti è dono di Dio, che bisogna vivere insieme in un clima spirituale "alto". Ce lo chiede il Signore, che attraverso Paolo, lo ripete a ciascuno di noi: <<non avere paura, ma continua a parlare e non tacere... perché io ho un popolo numeroso in questa città>> (At 18, 9-10). Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, ricade su ogni Cristiano, che è discepolo e quindi testimone di Cristo. Il mondo è immerso nel ghiaccio dell'indifferenza e dell'egoismo che blocca ogni slancio e iniziative di bene. Occorrono "Cristiani di fuoco" che si lascino travolgere e diventare trasmettitori incandescen-



GIUSEPPE TONIOLO: UN MODELLO DI SANTITÀ LAICALE



Giuseppe Toniolo nasce a Treviso, nel 1845 in una famiglia della buona borghesia veneta. Frequenta le scuole medie nel collegio di Santa Caterina. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza nel 1867, e nel 1869 fu nominato assistente alla cattedra giuridico-politica. Nel 1878 sposa Maria Schiratti, dalla quale avrà sette figli. S'impegna per ricondurre la società e l'umanità a Cristo. Quella di Toniolo fu un'autentica spiritualità laicale. Una laicità vissuta nell'ordinaria vocazione di sposo e padre, in una splendida famiglia ricca di preghiera e di tenerezza, espressa poi nell'impegno quotidiano all'università di Padova: con i suoi alunni si faceva non solo docente, ma padre, conside-

randoli come scrive nel suo diario, "sacro-deposito" o "amici del mio cuore", da guidare sulle vie del Signore. Espressioni forti, che impressionano ancor di più, se si pensa che a scriverle fosse un "Professore di Economia", impegnato a insegnare quelle "Leggi della Ricchezza" che a prima vista sembrerebbero lontane dalle leggi del Vangelo. Il 17 ottobre 1918 Giuseppe Toniolo terminava la sua vita terrena. Con lui si chiudeva una pagina di storia. Tra le parole che Toniolo ebbe a dire sul letto di morte, ci fu anche questo: "Non siamo preparati alla Pace!".

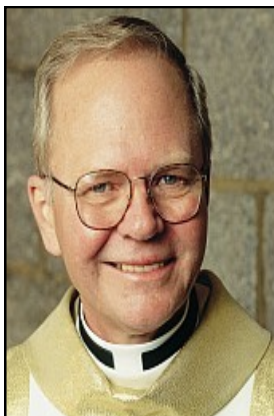
Elena Kowalska: prima di vestire l'abito religioso



La propagatrice della devozione a Gesù Misericordioso è S. Maria Faustina Kowalska, una piccola, semplice e umile suora polacca dalla "Fede" robusta, autentica e vera. Carattere riservato, visse un'intensa vita mistica senza esternarla. La morte la colse il 5 Ottobre del 1938, all'età di 33 anni. Fu beatificata il 18 Aprile 1993 e proclamata Santa il 30 Aprile 2000.

RACCONTIAMO I MIRACOLI DELLA FEDE

IL MIRACOLO PER LA SUA CANONIZZAZIONE. La Chiesa Cattolica ha ritenuto miracolosa la guarigione di padre Ronald Pytel, avvenuta nel 1995 a Baltimora. Un parroco a cui venne diagnosticata una stenosi aortica, con calcificazione del ventricolo sinistro. Viene operato e l'intervento sembrava riuscito ma, dopo un mese, sorsero gravi complicazioni, a quarant'otto anni gli fu vietato ogni sforzo, consigliato di lasciare l'incarico di parroco e gli fu dato poco tempo da vivere. Devoto sin da bambino a S. Faustina, nella sua chiesa celebrava il 5 ottobre di ogni anno, per l'anniversario della sua morte, una giornata di preghiera. Il 5 Ottobre 1995 al momento delle preghiere, alcuni sacerdoti carismatici, prepararono insieme a padre Pytel, già molto grave, tenendo sul suo capo una reliquia dell'allora beata Faustina Kowalska. A un certo punto gli fecero baciare la reli-



Padre Ronald Pytel

quia ed il parroco cadde a terra come paralizzato. Quando si rialzò, dopo qualche minuto, si sentì completamente guarito e i medici che lo visitarono, successivamente considerarono inspiegabile il recupero totale. Il caso sottoposto alla Congregazione per le Cause dei Santi il 20 dicembre 1999 promulgò il decreto sul miracolo, confermando che la guarigione rapida, completa e duratura non era spiegabile per la scienza. Ogni giorno Gesù continua a compiere miracoli, guarigioni, conversioni, anche se, purtroppo, spesso neanche ce ne accorgiamo. Ma per quanto tempo ancora? Senza la fede Gesù non può operare miracoli e proprio in quest'anno dedicato alla fede, piuttosto che chiederci perché non si vedono tanti miracoli, chiediamoci: abbiamo la Fede per attendere miracoli? Perché il vero e più grande miracolo è proprio avere la fede.



S. Maria Faustina

CHI SONO GLI ANGELI?



Arcangelo Raffaele

Il 2 Ottobre abbiamo celebrato la festa dei Santi Angeli Custodi. La chiesa crede in Dio creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili. Nella Sacra Scrittura la terra è il mondo degli uomini, il cielo il luogo proprio di Dio e delle creature spirituali: "gli Angeli". L'esistenza di questi esseri spirituali è una verità di fede. Chi sono gli angeli? Il loro essere spirituali, implica prima di tutto la loro immaterialità e la loro immortalità, non hanno "corpo" ma, come persone, sono dotate di intelligenza e volontà. La fede ci dice che essi godono nella visione beatifica di Dio, sono i famigliari di Dio, i concittadini del cielo, i ministri inviati all'umanità, i fedeli messaggeri di Dio che eseguono gli ordini dell'Onnipotente. Hanno la funzione di pren-

dersi cura degli uomini proteggendoli e custodendoli, ogni fedele ha accanto a se un Angelo Custode come tutore, pastore per portarlo alla vita. (San Basilio Magno). Nel Salmo 90/91 (versetti 11-12) sta scritto: "Egli darà ordini ai suoi Angeli di custodirti in tutti i tuoi passi... sulle loro mani ti porteranno perché non inciampi nella pietra il tuo piede." La Sacra Scrittura si riferisce agli Angeli anche adoperando appellativi non solo personali (come i nomi propri di Raffaele, Gabriele e Michele) ma anche collettivi (come le qualifiche di Serafini, Cherubini, Troni, Potestà, Dominazioni e Principati), così come opera una distinzione tra Angeli ed Arcangeli. Tutti si suddividono in ordini e gradi, secondo la misura della loro perfezione e secondo i compiti loro affidati. Gli autori antichi e la stessa liturgia parlano anche dei Cori Angelici (9 secondo Dionigi l'Areopagita). La chiesa onora tre figure di Arcangeli: Michele, Mi-cha-el significa "Chi è



Arcangelo Gabriele

come Dio?", Gabriele, che significa "La mia potenza è Dio" oppure "Potenza di Dio" e Raffaele, Rafa-el che significa "Medicina di Dio" o "Dio guarisce". San Michele è il più prestigioso e già nell'Antico Testamento era considerato come il protettore del popolo eletto o simbolo della continua presenza di Dio nella storia d'Israele. Esistono Angeli buoni e Angeli ribelli! Nel Nuovo Testamento, precisamente nel libro dell'Apocalisse al capitolo 12, si racconta la battaglia tra gli Angeli fedeli a Dio e Angeli ribelli ed è proprio Michele che precipita sulla terra satana e lo scaccia per sempre dal cielo. Dunque S. Michele è il più potente difensore di Dio e di conseguenza, di tutti i suoi devoti contro le forze del male. Gli angeli sono fedeli, sono prudenti, sono potenti. Perché trepidare? Soltanto seguiamoli, stiano loro vicini e restiamo sotto la loro protezione.



Arcangelo Michele



HALLOWEEN E IL SUO VERO SIGNIFICATO



Da qualche anno a questa parte, Halloween è diventata una ricorrenza che sempre più si è diffusa tra adulti e bambini. Spesso però, si aderisce ad usi e costumi senza conoscerne storia e origini, senza essersi mai chiesti se siano del bene o del male. Il termine Halloween, deriva da una forma contratta dell'espressione inglese **"all hallews' eve day"**, che letteralmente significa **"vigilia d'ogni santi"** ed è il giorno (così lo definisce il mondo dell'occulto) più magico dell'anno, è il capodanno di tutto il mondo esoterico, è la festa più importante dell'anno per i seguaci di Satana! Qualche lettore potrebbe obiettare rispondendo che sono informazioni fasulle, ma essendo qui l'er-



rore, cioè nel negare che questa festa appartenga al mondo del male, vogliamo invitarvi a leggere con attenzione il seguito di questo articolo. Partiamo dalle origini e dalla storia di questa ricorrenza, giunta fino a noi come una festa americana, che bambini e adulti amano festeggiare il 31 ottobre. Qui la prima informazione errata, non è una festa americana ma ha le sue origini in Scozia ed Irlanda nell'epoca precristiana del paganesimo, dove venivano fatte delle celebrazioni in onore di Samhain (soueen), signore della morte e da cui prese il nome tale ricorrenza la festa dei morti. Gli anziani impartivano ai druidi il credo dell'immortalità dell'anima che rimane tale passando da un corpo all'altro e il trentuno ottobre Samhain, il signore della morte, riuniva tutte le anime di coloro che essendo morti nell'anno passato erano state costrette a vivere nei corpi di animali e che in quella notte sarebbero passati ad altre forme di vita per altri dodici mesi. Questa ricorrenza, fu poi portata in America nel 1840 dagli irlandesi, che erano stati costretti ad emigrare per una grande carestia, portando con essi gli usi e i costumi di quel giorno e tra questi la famosa frase: **"Trick or treat"** conosciuta nella lingua italiana come **"dolcetto o scherzetto"**! Peccato che la traduzione originale non sia questa ma **"Maledizione o Sacrificio"**! Gli anziani della setta in quella notte giravano bussando alle porte di casa in casa, reclamando offerte ed esigendo sacrifici umani per il loro dio Samhain, qualora la risposta fosse stata negativa, loro avrebbero proferito

morte e maledizione su quella casa. Queste le origini e notizie storiche brevemente riportate in questo articolo, si potrebbe scrivere ancora tanto su questa macabra festa, ma l'importante è che sia emersa l'origine malefica di questo giorno. Noi cristiani crediamo fermamente che Gesù Cristo Figlio di Dio è il Dio della Vita e se Cristo è Vita risulta chiaro che il signore della morte è Satana! Cari lettori, Halloween non è nata come festa cristiana, non appartiene alla Chiesa cattolica ma è una vera e propria forma dell'occulto, della magia e del satanismo. Dietro le vetrine allestite con zucche lanterna, cappelli da strega, nella frase dolcetto scherzetto che i bambini si accingono a chiedere a chi apre la porta, nell'incoscienza dei genitori che consentono ai propri figli di vivere questo giorno come giorno di festa, lui satana trova adorazione e forma di persuasione della sua inesistenza, mentre però lui nell'ignoranza trova spazio e tempo per continuare la sua opera di male!

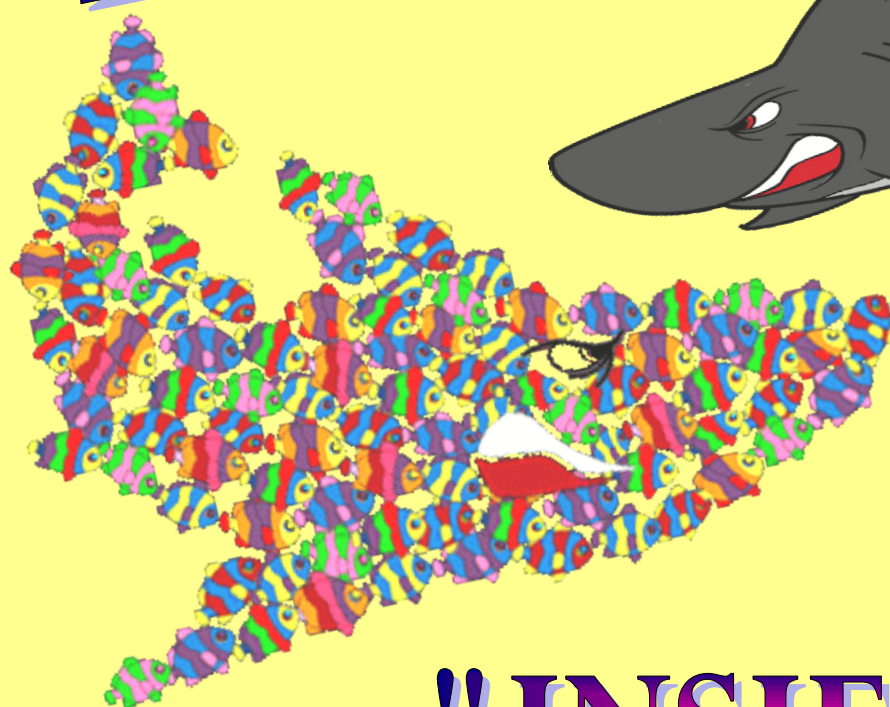


PARABOLANDO



GIOVANI
HANZA

Bullismo?



"INSIEME"

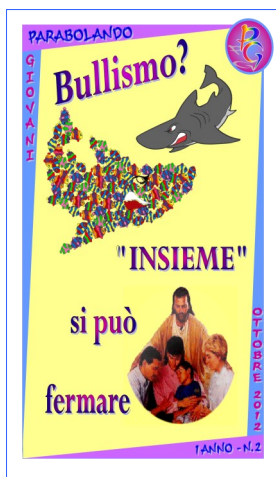
si può

fermare!



OTTOBRE 2012

1 ANNO - N.2



Direttore Responsabile:

Don Raffaele Franco Gimigliano

Redazione:

Luisa Recchia; Angelina Andriani
Filomena Adduci; Marianna Cataldi

Piccoli collaboratori:

Desirée Fittipaldi; Sara Ruina
Rocco Stamato; Anna Delia Silvestri
Carmela Calabrese; Rocchina Alfano

Ben trovati... Siamo pronti a presentarvi il numero di ottobre, del supplemento dedicato ai ragazzi, "Parabolando Giovani". La redazione del giornalino, in questa seconda uscita, ha voluto affrontare il tema del "BULLISMO", fenomeno purtroppo presente tra i nostri ragazzi, non solo in ambito scolastico, dove si sono già verificati atti di bullismo a scapito di ragazzi più deboli, ma esistente anche nel "gruppo", formato da giovanissimi. In questo numero, troverete gli articoli che i nostri giovani collaboratori hanno scritto per l'inserito di "Parabolando" e informazioni sul fenomeno, che se sottovalutato, può danneggiare sia il bullo, individuo che va aiutato a correggere la sua "deviazione", che la vittima per il peso dell'umiliazione e della prepotenza subite. Buona lettura



Il Bullismo:
il Bullo

3

Il Bullismo:
la vittima

4

IN QUESTO

L'intervista sul bullismo
ai nostri ragazzi

5

C'era una volta
la famiglia...

6

NUMERO

La famiglia primo luogo
dei valori cristiani.

7

Quando la famiglia è
"amore di Dio"

7



Il bullismo consiste in una condotta persistente, che mira deliberatamente a far del male o a danneggiare qualcuno, attraverso una serie di comportamenti, alla cui base c'è un desiderio di intimidire e dominare. Un bambino rimane escluso per sempre e il bullo, che è colui che rimane dentro al gruppo, si accanisce contro la sua vittima, la umilia di fronte a tutti e la riduce ad un'entità senza valore, senza dignità, che secondo, lui "merita" di essere trattata in questo modo.

Alcuni dati

- La diffusione del fenomeno è maggiore nelle scuole elementari e nei primi anni delle medie.
- Con il crescere dell'età, è vero che si assiste ad una diminuzione della frequenza di tali atteggiamenti, ma si assiste anche ad una esasperazione di un disagio individuale.

Caratteristiche

- È un fenomeno che sfugge all'attenzione degli insegnanti e dei genitori
- I bulli scelgono i luoghi più nascosti della scuola, i corridoi, gli angoli del cortile, i bagni, il tragitto verso casa per colpire i più deboli.
- Le vittime non osano parlare, terrorizzate dall'idea che i persecutori infieriscano ancora di più contro di loro, per vendicarsi. Ma allo stesso tempo, per un senso di profonda umiliazione, vergogna e colpa che preferiscono tenere segreto anche ai genitori "perché non si preoccupino".

Il bullo

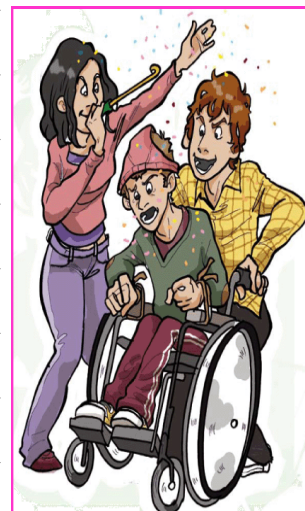
- I bulli incutono paura, ma godono di scarsa popolarità.
- Essi tendono a dominare usando la forza fisica per imporsi, faticano a rispettare le regole, non tollerano le frustrazioni, sono facili all'ira.
- Il comportamento del bullo mira deliberatamente a far del male o danneggiare.
- Alla base di questi comportamenti persecutori, c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare.
- Incapacità di comprendere i sentimenti altrui, di mettersi nei loro panni.
- Insensibilità ai sentimenti degli altri, che li pone nella condizione di non riuscire ad instaurare buone relazioni con gli altri e nemmeno rapporti veri con i coetanei e/o gli insegnanti e i genitori.
- Comportamenti oppositivi e arroganti.
- Estrema impulsività.
- Non provano senso di colpa per le azioni che compiono né vergogna
- Bisogno di dominare e sottomettere gli altri studenti.
- Si irritano facilmente a causa di un temperamento bollente.
- Hanno bassa tolleranza alle frustrazioni.
- Difficoltà nel rispettare le regole e nel tollerare la contrarietà.
- Apparentemente, hanno un alto livello di autostima; in ogni caso, hanno un'opinione positiva di sé. Sono bambini o ragazzi che non sono stati educati a controllare l'impulso all'aggressività e ad incanalarlo in modi più costruttivi.
- In altre situazioni, i bulli sono stati a loro volta "vittime", nel senso che sono stati spesso sgridati e puniti con la violenza.
- Il bullo ha la possibilità di agire indisturbato, potendo contare su un buon numero di "ammiratori", nei confronti dei quali esercita un'influenza negativa, che soddisfa il suo bisogno di primeggiare.





Le vittime

- Sono bambini tranquilli, riservati, sensibili, con una certa facilità al pianto.
 - Piuttosto schivi, timorosi, tendono a non reagire.
 - L'aspetto più problematico è la passività che mostrano, nel senso che non reagiscono, non se la prendono, al massimo piagnucolano: questo li rende dei facili bersagli dei bulli che li giudicano timidi, incapaci, paurosi e meritevoli dei loro comportamenti.
- A scuola:
 1. Vengono ripetutamente presi in giro in modo pesante, rimproverati, intimiditi, minacciati, comandati, sottomessi, oggetto di derisione.
 2. Sono aggrediti fisicamente senza essere capaci di difendersi in modo adeguato e possono presentare lividi, ferite a cui non è possibile dare una spiegazione naturale.
 3. Sono indifesi nei litigi.
 4. Sono spesso esclusi dai pari, mentre tendono a stare vicini agli adulti.
 5. Appaiono indifesi, depressi, ansiosi e abbattuti in classe.
 6. Il loro rendimento scolastico peggiora progressivamente.
 - A casa:
 1. Non porta a casa compagni di scuola o altri coetanei; non ha amici nel tempo libero.
 2. E' riluttante ad andare a scuola la mattina (mal di stomaco, mal di pancia, mal di testa).
 3. Tende a voler andare a scuola con modalità diverse dagli altri, per evitare incontri.
 4. Dorme male e fa brutti sogni.
 5. Perde interesse nelle attività scolastiche riportando brutti voti.
 6. Manifesta tristezza, depressione, improvvisi cambiamenti dell'umore, irritazione e scatti d'ira.
 7. Chiede o ruba denaro per assecondare le richieste dei bulli.



paure e fobie



La **scuola e la famiglia** giocano un ruolo fondamentale nel prevenire ed eliminare gli episodi di bullismo

- In famiglia, i maschi hanno bisogno di una figura paterna, che funga da modello di riferimento equilibrato e positivo, poco incline sia alla prevaricazione che al vittimismo.
- Per le femmine, è molto importante la figura materna, che dovrà trasmetterle la consapevolezza del valore della propria identità femminile, in modo tale che sia meno incline a cercare di affermare se stessa svalutando le compagne, o a diventare vittima della loro prevaricazione.
- Ai figli, inoltre, bisogna spiegare che se c'è qualche compagno a scuola che lo tratta male, lo deve dire agli adulti, perché se cerca di fermarlo da solo è molto probabile che vada incontro ad un insuccesso: questo non significa essere debole o che ha sbagliato.
- Sottolineate sempre ai figli, che se ne parlano con gli adulti non significa che stanno facendo la spia.
- Dite ai figli, che se anche gli insegnanti lo vengono a sapere e intervengono nei confronti del bullo, non è detto che debbano anche fare il nome di chi ha parlato dell'accaduto.
- Ricordate ai bambini/ragazzi, che spesso il bullo continua ad agire perché nessuno è a conoscenza di quello che fa, ma quando viene scoperto, spesso non mostra più i suoi comportamenti.
- Sottolineate sempre con il bambino, che lui non si deve sentire in colpa per quello che sta accadendo.
- Vanno aiutati anche i bambini "osservatori", che con il loro silenzio, spesso contribuiscono involontariamente a mantenere il fenomeno.



I giovani di oggi, non hanno nessun problema a guardare scene violente trasmesse quotidianamente dalla tv, dai film e dai videogiochi. Purtroppo, la violenza è all'ordine del giorno... ed è sperimentata a volte, anche a livello personale. Ecco perché abbiamo chiesto ad alcuni ragazzi delle scuole medie di rilasciarci una breve intervista.

● **Conosci il fenomeno del bullismo? Definiscilo**

Rocco: Sì, certo. E' quell'azione che mira a fare volontariamente del male a qualcun'altro. Può succedere attraverso l'uso delle parole, con minacce o direttamente attraverso il contatto fisico.

Desirèe: Il bullismo è una cosa brutta, perché significa prendere in giro le persone. Per il bullo è un gioco, ma per chi non riesce a difendersi è una cosa brutta, perché ferisce.

Sara: Sì. Significa prendere in giro le persone: molte volte l'ho fatto anche io, ma poi mi sono pentita perché ho capito di aver fatto del male.

● **Hai mai subito o assistito a qualche atto di bullismo? Dove?**

Rocco: Sì, in classe.

Desirèe: Sì, molte volte ho visto scene dove si prendevano in giro l'uno con l'altro. E questa cosa l'ho subita anche io.



Sara: Sì, assisto quasi sempre a queste scene, sia a scuola che nel gruppo e quando succede questo noi urliamo: "basta, basta!" Anche io ho sopportato delle cose.

● **Con molta discrezione, puoi raccontarci quello che è successo?**

Rocco: Il "bullo" si è avvicinato alla "vittima" e con parole pesanti ha iniziato a provocarlo, prendendolo in giro e offendendolo pesantemente. Gli altri bambini che, come me, hanno assistito alla scena, hanno cercato di evitare la rissa, dividendoli. Fortunatamente, la cosa finì lì.

Desirèe: E' successo di tutto! Si sono picchiati, si sono dati dei brutti soprannomi e non si sono parlati per giorni.

Sara: Un giorno è successo che mentre si giocava insieme, due ragazzini, hanno litigato e si sono ammazzati di botte.

● **Hai avuto paura? Perché? Qual è stata la tua reazione?**

Rocco: Sì, perché ho pensato che potevano farsi male sul serio. Mi sono allontanato.



Desirèe: Quando è successo a me sì, perché mi hanno preso in giro in modo brutto e non hanno voluto parlare con me, per giorni. Mi sono sentita molto triste e sola.

Sara: Sì, perché ho avuto paura che potesse succedere qualcosa anche a me. Mi sono spaventata per come si sono picchiati. Non riuscivo a parlare.

● **Il cyber bullismo è una forma di bullismo che viene fatta attraverso internet, e cellulari. Se qualcuno dovesse ricattarti, dicendoti di avere un filmato che ti riguarda e che ha deciso di condividere con altri, violando così la tua privacy, come affronteresti la cosa?**

Rocco: Lo direi subito ai miei genitori, ne parlerei con i miei amici del cuore e chiederei anche consiglio al mio sacerdote.

Desirèe: Mi difenderei a parole.

Sara: Cercherei di risolvere da sola



● **Come cercheresti di far capire al bullo che alla base di tutto c'è il rispetto della persona umana? Cosa diresti alle vittime che subiscono le prepotenze ed i soprusi del bullo?**

Rocco: Isolandolo, facendogli capire che quello che fa non è giusto. Consiglierei alla vittima di non avere contatti con lui e di frequentare ragazzi più buoni.

Desirèe: Dicendogli che non è bello prendere in giro gli altri e facendogli capire che non si deve litigare. Cercherei di consolarla passando un po' di tempo con lei.

Sara: Pregherei per lui. Alla vittima direi di pensare a Gesù ed essere forte come Lui.

C'ERA UNA VOLTA LA FAMIGLIA...



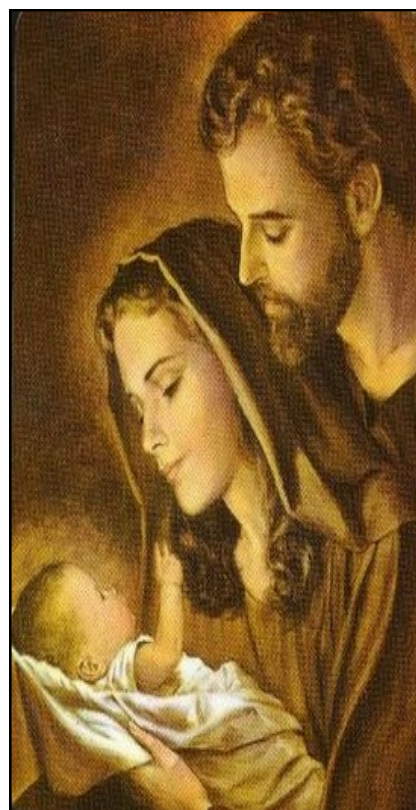
Dio ha creato l'uomo e la donna con pari dignità, ma con proprie caratteristiche, affinché i due fossero dono l'uno per l'altra e realizzassero una comunità d'amore e di vita. Sin dai tempi antichi la famiglia è stata il nucleo centrale di ogni organizzazione sociale. La storia, infatti, ci insegna che le famiglie più antiche si univano in clan e i clan in tribù, dove ognuno aveva il proprio compito. Gli anziani, che erano i saggi, avevano il compito di trasmettere la loro saggezza ai più giovani, gli uomini si dedicavano alla caccia per la sopravvivenza delle famiglie, le donne si occupavano dell'educazione dei figli. Oggi, purtroppo, la famiglia non è più organizzata in questo modo. Gli anziani, spesso, vengono emarginati, perché non in grado di stare al passo con le evoluzioni tecnologiche, gli uomini e le donne sempre più dediti al lavoro, presi dalla frenesia di arrivare sempre più in alto per guadagnare più denaro, per questo, i figli sono affidati a babysitter, ad educatori, ad associazioni sportive e quindi non imparano solo dalla famiglia. E. Bach diceva "il compito dei genitori è il privilegio di permettere a un'anima di entrare in contatto con il mondo al fine di evolversi", per-

tanto se la famiglia è il primo luogo nel quale i figli si aprono al mondo, la famiglia deve essere per loro la prima scuola di amore, fede e carità. L'esperienza fatta in famiglia influisce fortemente sugli atteggiamenti verso Dio che i nostri figli assumeranno da adulti, per questa ragione i genitori dovrebbero essere consapevoli del grande compito che hanno. A tutti noi sono state raccontate storie sulle famiglie dei nostri nonni, quando la miseria era tanta che quasi si poteva toccare con mano, ma tutti possedevano una ricchezza dal valore inestimabile: l'amore verso il prossimo dettato da un profondo stato di umiltà. Spesso ci si riuniva a casa di famiglie, che magari possedevano qualche sedia in più, per raccontare le famose "parmiè", per recitare il Santo Rosario, o per dire la novena alla Madonna. Un tempo si insegnava ai figli ad avere rispetto per gli altri, ad aiutare chi era in difficoltà, a pregare, a benedire quel tozzo di pane di cui si nutrivano. Un tempo si insegnava ai propri figli ad amare il prossimo senza interessi. Oggi non è più così! Sono rare, purtroppo, le famiglie che insegnano ai propri figli di vivere con amore puro e semplice, sono poche le famiglie che insegnano ai figli a pregare, a ringraziare il Signore per tutto ciò che gli offre. Oggi si fa a gara ad avere il telefonino più costoso, ad indossare scarpe e vestiti griffati, e si va avanti a gomitate per dimostrare di essere vincenti. Tutti dobbiamo imparare ad essere delle piccole ma vere famiglie cristiane che credono nella parola di Dio e che la evangelizzano ogni giorno, per abbracciarci domani tutti insieme in una sola grande famiglia fondata sull'amore, la fede, la speranza e la carità.

Rocchina Alfano

QUANDO LA FAMIGLIA E' "AMORE DI DIO"

Quando si parla di famiglia il primo pensiero dovrebbe rivolgersi alla Santa Famiglia di Nazareth, Famiglia per eccellenza, punto di riferimento e modello di vita cristiana. Ancora oggi la famiglia è e rimane il pilastro della società e il luogo primo, dove il cristiano dovrebbe acquisire pienamente i valori cristiani tanto da diventare riflesso e opera di Cristo nella società. Non può esserci una buona società senza una buona famiglia. Infatti, solo la famiglia che cammina e opera alla luce del Vangelo, può contribuire a una convivenza non solo civile ma anche e soprattutto cristiana e quindi pacifica. Non basta essere delle buone famiglie o famiglie agiate così definite perché partecipano a eventi importanti o fanno grandi gesti di solidarietà, anche il buon samaritano raccolse il povero disgraziato malmenato dai briganti e lo portò in un'osteria lasciando quanto necessario perché si riprendesse, ma non era solidarietà bensì Amore, quello smisurato, senza riserve e che solo Dio può insegnare ai cuori umani. Allora ecco che la famiglia diventa il buon samaritano e imita la Santa Famiglia di Nazareth, quando a vivere giorno dopo giorno è l'Amore di Dio, vivo e presente in virtù della Grazia ricevuta con il Sacramento del Matrimonio.



Carmela Calabrese

LA FAMIGLIA PRIMO LUOGO DEI VALORI CRISTIANI



La famiglia, dei giorni nostri, può ancora trasmettere i valori cristiani come ha fatto la Santa Famiglia di Nazareth? O come molte famiglie che troviamo presenti nella Bibbia? La fede della Chiesa, in origine, è cresciuta all'interno della casa e della famiglia, che poi è diventata comunità e si è trasformata in Chiesa. Proprio sull'esempio dei nostri padri, dove l'amore dello sposo per la moglie, l'amore della sposa per il marito, l'amore reciproco tra genitori e figli era e deve essere il riflesso dell'amore di Cristo per la Chiesa. Oggi ci sono diversi modelli di famiglia non solo quella tradizionale, con un padre, una madre e un figlio, ma anche molti altri, realtà diverse che comunque in Cristo devono trovare la loro connessione, questo lo si può fare anche grazie alla parrocchia che deve diventare una seconda famiglia. Sia la coppia di sposi che il sacerdote hanno fatto una scelta di vita e hanno scelto di compiere un sacramento che rispecchia il volere di Dio su ognuno di loro, sono sì due istituzioni ma che devono viaggiare insieme per trasmettere i veri valori cristiani, devono rappresentare an-

cora la "buona notizia", in questo momento storico un "buon annuncio". Il ruolo della famiglia all'interno della chiesa è stato anche l'argomento del convegno diocesano svoltosi a Trebisacce dal 3 al 5 settembre 2012 presieduto dal vescovo della nostra diocesi di Cassano allo Jonio Mons. Nunzio Galantino: "... da adulti in una chiesa a misura di famiglia". Molte sono state le riflessioni e gli interventi sia dei relatori che degli uditori presenti al convegno, molte anche le nuove proposte. Per la natura stessa del sacramento del matrimonio la famiglia è chiamata a diventare sempre più soggetto pastorale per evangelizzare le generazioni future e promuovere in senso pienamente umano la società. La famiglia è il luogo privile-

giato sin da bambini. Sono esse le prime «scuole di preghiera», gli ambienti in cui insegnare quanto sia importante stare con Gesù ascoltando i Vangeli che ci parlano di lui. I coniugi cristiani sono i primi responsabili di quella «introduzione» all'esperienza del cristianesimo di cui poi chi è beneficiario porterà in sé il seme per tutta la vita. In primo luogo i genitori, e poi anche zii, nonni cugini, madrine e padrini, sono la cornice essenziale per l'iniziazione del bambino, vivere la domenica, le feste liturgiche, come Natale e Pasqua, è un elemento importante, che poi il bambino si ritroverà nell'adolescenza a vivere con i propri coetanei. La famiglia è una comunità di vita, dove la parola di Dio è testimonianza, al contrario quando la



giato dell'esperienza dell'amore, nonché dell'esperienza e della trasmissione della fede. La famiglia cristiana è inoltre il luogo dell'obbedienza e sottomissione reciproca e della manifestazione dell'alleanza tra Cristo e la Chiesa. La famiglia è l'ambiente educativo e di trasmissione della fede per eccellenza: spetta dunque anzitutto alle famiglie comunicare i primi elementi della fede ai propri figli,

fede non è vissuta nel quotidiano della famiglia, anche questa può influire sulla esperienza religiosa del bambino. La famiglia e il matrimonio non costituiscono un problema, ma una risorsa, un dono di Dio messo nelle nostre mani, perché la coppia umana è l'immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Anna Delia Silvestri

Il Lupo di Gubbio

Nei pressi di una città dell'Umbria, Gubbio, viveva un lupo crudele e selvaggio, che da qualche tempo, terrorizzava gli abitanti della zona, impauriti dalla sua ferocia nell'assalire uomini, donne e bambini. San Francesco, che amava tutte le creature del Signore, decise allora di intervenire: uscì dalle mura della città e andò incontro al lupo. Appena lo vide, si fermò ad aspettarlo con le braccia spalancate. L'animale si avvicinò minaccioso, ma il Santo con amore e dolcezza, riuscì a calmarlo e da cattivo lupo che era, si mise ad ascoltarlo come un agnellino mansueto. S. Francesco allora così parlò: «Caro lupo, non serve più, che tu faccia male a qualcuno, per procurarti da mangiare. Ti prometto che da oggi, gli abitanti di Gubbio si prenderanno cura di te.» Quando il Santo ebbe finito di parlare, l'animale sollevò la zampa poggiandola delicatamente tra le mani di Francesco: era il suo modo di dirgli che aveva compreso e che non avrebbe più fatto male a nessuno. Insieme si recarono in città e l'animale fu ben accolto da tutti, che piano piano si affezionarono al «nuovo» lupo... Da quel giorno la sua vita cambiò: passava le giornate in compagnia dei bambini e durante l'assenza dei proprietari, custodiva le case di Gubbio, allo stesso modo di un docile cagnolino. Quando poi l'animale morì, gli abitanti di Gubbio, addolorati per la perdita, lo seppellirono vicino al camposanto, come se fosse uno di famiglia.

Riflessione

Dentro ognuno di noi c'è un lupo da convertire, con amore e pazienza, perché anche il lupo ha delle cose buone dentro sé: siamo fatti di pregi e difetti, la cosa importante è riconoscere entrambi e valorizzare gli uni per «addomesticare» gli altri. Tutto questo per amore di Lui che ci ama tanto; tutto questo affinché ci convertiamo un po', ogni giorno, per vivere serenamente con gli altri, con se stessi e con il Signore.

Colora il disegno...



PACE A TUTTI!

Completa la poesia inserendo una parola che fa rima con quella del verso precedente...

FRANCESCO E IL LUPO

Viveva un tempo, narra un'antica voce
intorno a Gubbio un lupo assai
che aveva denti più aguzzi dei mastini
e divorava uomini, donne e
Ma San Francesco, luminoso e fresco,
ai cittadini disse: «Incontro al lupo io»
Per strada incontrò il feroce lupo;
lo fermò e gli disse: «Perché mi guardi così.....?»
Tu sei buono! Forse è la fame
che ti costringe a mangiare uomini e non
Promettimi di diventare vegetariano
e in cambio avrai gratis il tuo pane»
Per dar prova della sua buona fede
il lupo alzò molto umilmente il
Allora il santo a Gubbio volse il passo
e il lupo gli andò dietro a capo
Così la bestia nella città rimase
e andava in giro, tranquillo, fra le
giocava a «chiapparella» coi bambini
e non mangiava neppure gli
E poi morì. E fu da tutti pianto
e seppellito vicino al

LA NOSTRA
BACHECA



E-mail giornalino
parabolando@email.it

REDAZIONE PARABOLANDO

Direttore responsabili

Don Franco Gimigliano

Capo Redattore:

Luisa Recchia

Redattori:

Angelina Andriani

Filomena Adduci

Grafico:

Marianna Cataldi

Collaboratore:

Marilena Bartolini